Anno II. - N. 30 MILANO, 26 Agosto 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario L. 10,— — Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario L. 5,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Venuta a conoscenza dell'arbitraria deliberazione presa da una minoranza del Comitato Centrale circa l'immediato distacco dall'Alleanza del Lavoro, mentre richiama i signori firmatari indegni ormai di esser chiamati compagni, al rispetto dello Statuto sociale, il quale vieta assolutamente al Comitato centrale di prendere simili importanti deliberazioni senza interpellare il Consiglio generale; deplora nel modo più energico tale atto che non può non avere scopi finalistici delittuosi e inconfessabili.

(Dall'ord. del giorno della Sez. Ferrovieri di Roma)

Ferrovieri, operai, contadini, per la vittoriosa riscossa del proletariato, urge cacciare i capi che hanno tradito!

Mentre la reazione infuria sugli "statali,, i capi del Sind. Ferr. spezzano il fronte unico proletario

Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani

delibera il distacco dall'Alleanza del Lavoro

Un appello del Comitato Ferroviario Comunista perchè l'Alleanza del Lav. viva

Il Comitato Ferroviario Comunista ci comunica il seguente appello:

Tradimento più atroce non poteva essere consumato dal Comitato Centrale della nostra organizzazione. Del resto tutto il proletariato ne sarà danneggiato se non si provvederà con energia a scacciare i dirigenti, che falsamente promisero di lottare per lui. Con un colpo di mano subdolo e disonesto oggi il Comitato Centrale ha deliberato il ritiro del Sindacato Ferrovieri Italiani dall'Alleanza del Lavoro, telegrafando la deliberazione ai rappresentanti Mosca e Giusti, i quali si trovano a Roma presso il Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro. La responsabilità direttiva addebitata al d'annunziano dell'ultima ora, sig. Ronzani, sindaco del Comitato Centrale, il quale non solo ha imposto che fosse mandato un telegramma di augurio a D'Annunzio, pena le legnate dei legionari, ma ha anche forzato la discussione, pretendendo ed ottenennendo che fosse discusso e deliberato il distacco del Sindacato Italiano Ferrovieri dall'Alleanza del Lavoro, e cioè perchè D'Annunzio farà il grande miracolo di salvare i lavoratori col suo prossimo messaggio, ai ferrovieri, ai contadini, ai lavoratori del mare.

E' da rilevare che non si rispettarono le norme statutarie per l'espulsione dei comunisti, ma si passò sopra allo statuto nel punto in cui prescrive che solo il Congresso e il Consiglio generale possono cambiare le direttive dell'organizzazione. Inoltre il Comitato centrale composto di tredici membri deliberava con la presenza di soli nove, di cui sei a favore. I nomi dei traditori che votarono a favore dell'abbandono dell'Alleanza sono: Vassina, repubblicano, Fantini, Masetti e Gottelini, socialisti; Ansaloni e Vaccari.

L'improntitudine di tale gente nel comunicare tale notizia alla stampa, va oltre ogni limite perchè il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani non ha votato a maggioranza assoluta.

Il Ronzani sapeva che certo il colpo non gli sarebbe riuscito temporeggiando, perciò occorreva, per guadagnare la posta, star in agguato e agire di sorpresa. In una parola ricattare e impressionare, come il signor Ronzani ha sempre fatto e come gli abbiamo dimostrato senza che egli, emerito buffone, abbia risposto.

La criminale incoscienza di costoro non mancherà di provocare la insurrezione di tutti i ferrovieri organizzati e di tutti i proletari che vedono nell'Alleanza del Lavoro il centro della loro difesa. E' ormai evidente che l'espulsione dei comunisti dal Sindacato Ferrovieri Italiani doveva servire a lasciare libera via alle canaglie e ai traditori.

Ma i comunisti accettano la sfida, sicuri di avere al loro fianco tutti i proletari di Italia.

Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani non ha nessuna autorità per deliberare il distacco dall'Alleanza del Lavoro.

Sia convocato il Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri d'Italia! All'opera per scacciarli dalla nostra rossa organizzazione di cui essi vorrebbero trascinare nel fango la gloriosa bandiera.

IL COMITATO FERROVIERI COMUNISTI.

L'ignominioso tradimento

La maschera è caduta. Le torve faccie dei capi del Sindacato ferrovieri si sono mostrate in tutta la loro laidezza. Con le stigmate profonde dei traditori volgari. La storia del movimento proletario nostro non registra un atto di fellonia e di tradimento che possa anche lontanamente uguagliare quello consumato dai vari Ronzani. La reazione statale infierisce. Butta sul lastrico centoundici famiglie di ferrovieri. Dei lavoratori, delle donne, dei bambini guardano paurosamente il loro domani. Le case operaie sono visitate dalla miseria e dallo sbirro che *rastrella* i sovversivi. Migliaia di ferrovieri e di postelegrafonici sono puniti. Ovunque i lavoratori soffrono e dolorano. Ma non si abbattono. Nelle loro anime temprate alla lotta ed al sacrificio cova l'odio contro i dominatori. Germoglia la viva speranza d'una non lontana rivincita. Forti soldati d'un esercito che ha eroicamente combattuto sentono più che mai il vincolo di solidarietà che li ha uniti nella lotta d'ieri, che li unirà nelle lotte di domani. Sanno che l'unità delle loro forze è condizione basilare per poter combattere e vincere.

Le camicie nere della borghesia e gli sbirri del re non son riusciti a rompere questa unità. Anzi l'hanno cementata. I ferrovieri rappresentavano la spina dorsale del fronte unico proletario. Le ire e le vendette reazionarie si erano spuntate ieri si sarebbero maggiormente spuntate oggi contro il blocco delle forze del lavoro. Ma i capi han voluto dare una mano alla reazione statale e padronale.

Dove questa non era riuscita ad aprirsi il varco, han voluto loro facilitarle il compito. I capi che hanno emanato l'ordine della battaglia si trasformano in Caini a battaglia finita.

Spezzano quel fronte unico proletario senza del quale non è possibile combattere e vincere. Spezzano quel fronte unico a cui ipocritamente sino ad ieri hanno inneggiato. Tradimento quindi manifesto. Tradimento con la intenzione di tradire. Ma i vilissimi s'illudono.

I ferrovieri non rinnegheranno il loro passato. Sono adusati alle lotte. Hanno conosciuto le gioie delle vittorie e le amarezze delle sconfitte. Mai si sono scoraggiati. Non hanno deviato dal binario classista. Non devieranno ora per impaludarsi nella pozzanghera in cui vorrebbero trascinarli i capi *fiumaroli*.

I capi hanno tradito. I gregari non tradiranno. La massa ferroviaria resterà a fianco degli operai e dei contadini. Il tradimento dei capi cementerà maggiormente il blocco delle forze classiste. Il fronte unico sabottato dai dirigenti sarà difeso ed attuato dal basso. La reazione della borghesia non potrà esser vinta che dalla unione di tutti gli sfruttati. Ormai la situazione si è abbastanza chiarita. I demagoghi di tutte le tinte e di tutte le gradazioni si sono denudati. Essi di *fatto* son passati all'altra parte della barricata. Nulla più li lega alla lotta che i lavoratori combattono in difesa della loro classe e della loro emancipazione. Essi — i traditori — intenderebbero restare nelle organizzazioni come punta d'esercito nemico che s'incunea nel campo avversario. Nemico interno più pericoloso di quello esterno, perchè maggiormente insidioso. Perchè colpisce alle spalle. Perchè tenta colla quotidiana opera disfattista, diminuire lo spirito di combattività dell'esercito proletario mettendo il nemico nelle condizioni di maggiormente nuocere. Questa manovra della borghesia dev'essere sventata. I traditori debbono essere messi alla gogna. I lavoratori buttata questa zavorra potranno veramente combattere le battaglie della guerra guerreggiata contro i loro naturali nemici con la sicurezza della vittoria.

I ferrovieri mettino in istato d'accusa i loro dirigenti. Esigano che venga convocato il Congresso Nazionale del loro Sindacato. Il solo che può sovranamente decidere.

L'azione dei ferrovieri contro i loro capi dovrà essere fiancheggiata dall'azione delle masse operaie e contadine contro i capi social-collaborazionisti. Giacchè questi ultimi valgono gli altri.

I capi tutti, sono stati sempre concordi nel sabotare l'Alleanza del Lavoro. Sono stati sempre concordi nello svalutare lo sciopero generale di tutte le categorie. Concordi nel proclamarlo a scopo parlamentare. Concordi nello stroncarlo quando i lavoratori con le armi in pugno difendevano le loro case e le loro vite. Di questa loro.... attività debbono render conto nelle assisi che bisogna appositamente convocare. Nessuna lotta si potrà impegnare sino a quando coloro che dovrebbero combattere hanno sfiducia nei Capi.

Gli operai ed i contadini impongano ai dirigenti di convocare i congressi provinciali e regionali dell'Alleanza del Lavoro. Congressi che debbono servire di preparazione al Congresso Nazionale dell'Alleanza stessa. E' l'ora di agire. I capi meditano di mandare tutto alla deriva.

Vogliano sfasciare quell'Alleanza del Lavoro che tante speranze e tanti propositi ha suscitato nel proletariato. Mentre i capi del Sindacato ferrovieri spezzano il fronte unico, i capi confederalisti scrivono: « La classe lavoratrice per il momento resta alla finestra in attesa di conoscere se in Italia esiste ancora un residuo di carta costituzionale o se la si debba considerare definitivamente abolita ». Buffoni!

Le case dei lavoratori sono messe a sacco e fuoco. Le carceri si riempiono di compagni nostri. La magistratura, l'esercito, la polizia sono messi ai bassi servizii della guardia bianca. Ed i capi consigliano al proletariato di starsene alla finestra. Come se le macerie fumanti non appartenessero alle Case del popolo, alle Camere del Lavoro, alle Cooperative. Come se gl'incarcerati, i condannati, gli assassinati non appartenessero alla classe lavoratrice. Starsene alla finestra ed aspettare *l'imperio della legge*. E nell'attesa veder tutto ciò che ancora rimane, crollare. No, egregi capi. Voi sì, potete starvene tranquillamente alla finestra. Ciò sarà comodo. Renderà più facile la vostra defenestrazione. Ma i lavoratori non debbono e non vogliono restare indifferenti di fronte al martirio dei loro fratelli. Essi si preparano. Affilano le armi nel silenzio e nel dolore. Temprano le loro anime e le loro braccia. Mentre i capi occultamente e palesemente tentano sfasciare l'Alleanza del Lavoro, i ferrovieri, i contadini, gli operai s'apprestano a far udire possente il loro grido di: W. l'Alleanza del Lavoro! W. il fronte unico proletario!

I.

UNA INDEGNA MANOVRA

"Fra i confini del possibile,,

Rubiamo il titolo. S'attaglia bene a quanto intendiamo esporre. « I confini del possibile » per i riformisti sono d'una elasticità a tutta prova. Non sembrava possibile che il *leader* Turati salisse le scale del Quirinale, che il *partito del lavoro*, in gestazione da tempo... affrettasse la sua nascita, che i comunisti diventassero (agli occhi pudichi dei confederalisti) degli... agenti provocatori! Tutto ciò è entrato a far parte dei « confini del possibile »; quindi è doveroso il commento. In un articolo di Gaetani su « Battaglie Sindacali » si fanno delle proposte concrete per la formazione dei Sindacati autonomi. Il Gaetani in sostanza sostiene la sua tesi con questi non peregrini concetti: « Le vicende della lotta classista hanno portato il proletariato ad una svolta terribile, creando l'impellente necessità di scegliere la strada da battere. Il partito politico della classe operaia non è più un blocco solo. Si è sfaldato a Livorno con la scissione dell'ala estrema comunista. Il residuale partito socialista in fatto è scisso fra riformisti e massimalisti e serpeggia anche in questi ultimi la.... possibilità di un'ulteriore scissione.

Ciò ha creato e crea alla C. G. d. L. una situazione alquanto difficile nella esplicazione della sua attività politica-sindacale. Giacchè tutte le correnti che si agitano nel campo politico cercano, e giustamente, di influenzare con le loro concezioni ed i loro metodi il *sindacato*. In una parola cercano di prevalere. Tipico l'esempio dei comunisti. Da tutto ciò ne verrà come conseguenza lo sfacelo del movimento proletario. Per evitare tale jattura non c'è che rompere il patto di alleanza col partito socialista e proclamare l'autonomia dei sindacati. Questa autonomia permetterebbe al sindacato di utilizzare e sfruttare ai fini della lotta del proletariato la attività di tutti i partiti nel parlamento e fuori di esso.

Questa soluzione mentre eviterebbe il danno dei *patti d'alleanza* ne raccoglierebbe i benefici ».

Il ragionamento potrebbe anche filare se l'articolista ingenuamente dopo tutto questo po' po' di roba non ci dicesse che la sua soluzione comporta la espulsione dei comunisti e che i *sindacati autonomi* vorrebbero dire sindacalismo socialista.

Toh! Ed allora me li saluta Gaetani i sindacati autonomi! Il sindacalismo socialista appunto perchè tale dovrebbe seguire una sua determinata politica.... socialista, avere quindi una punterella (di deputati... socialisti) in parlamento... ed allora? Allora noi, a costo di fare arrabbiare l'articolista di « Battaglie » l'invitiamo ad una maggiore chiarezza. Giacchè la questione sollevata dal Gaetani dovrà uscire dall'ambito dei giornali per portarsi nelle assisi del proletariato al giudizio ed allo esame dei lavoratori. E' necessario precisare. Dire chiaramente se si vuole creare il partito del lavoro camuffandolo da... « sindacalismo socialista » o se si vuole mantenere di sottogamba il patto d'alleanza con una frazione del P. S. Precisare, giacchè a fare compagnia a Gaetani sono corsi i vari Colombino e i diversi Rugginenti. I nomi già dicono molto. Si parla da parte di questi signori di imitare il « Sindacato Ferrovieri » ed i « Lavoratori del mare » ... nell'espellere i comunisti e quanti con questi simpatizzano.

L'agnosticismo politico per tutta questa brava gente ha valore in quanto gli altri seguano la loro... politica e quindi nel sindacato non ci può essere posto per chi, come i comunisti, crede che le direttive politiche-sindacali dovrebbero mutarsi.

Alle accuse stupidette che dovrebbero — a detta dei mandarini — giustificare la nostra espulsione rispondiamo con molta chiarezza ed altrettanto franchezza. Noi pensiamo che il Sindacato non debba stringere *patti d'alleanza* con partiti politici; ma noi, come militanti del partito comunista, siamo profondamente convinti che l'indirizzo politico-sindacale del nostro partito sia quello che meglio risponda agli interessi del proletariato ed alla sua lotta contro la borghesia.

Convinti di ciò noi costituiamo in seno ai sindacati i nostri gruppi, perchè questi con la loro attività cerchino d'imprimere al sindacato le nostre direttive. Cioè, perchè cerchino di divenire maggioranza, dato che nessuna minoranza pensa di rimanere eternamente tale. Noi resteremo nei sindacati disciplinati alle direttive della maggioranza sino a quando non venga lesa la nostra dignità politica.

Le chiacchierate ambigue dei riformistoni che con delle belle parole cercano di camuffare le loro intenzioni tentando così di asservire il movimento operaio alla politica di corridoio ed alla borghesia *intelligente* ci troverà al nostro posto di battaglia.

Ed è per questo che si vuole espellere i comunisti. Decidetevi egregi socialcollaborazionisti: il giuoco vale la candela, ma ricordatevi che esso può riuscirvi pericoloso.

Avevamo scritto quest'articolo, quando è scoppiato improvvisamente lo sciopero generale. Pensavamo già di non pubblicarlo più. Ma gli articoli ultimi di Baldesi, Rigola ed il vilissimo capo-cronaca della "Giustizia" di giorni fa — scritto forse da quel messere a cui Serrati non permise mai che firmasse gli articoli, perchè mascalzone, e del quale ancora non è stato possibile sapere se ha o no restituito all' "Avanti!" i denari indebitamente appropriatesi durante il suo soggiorno in Isvizzera — o se non da lui scritto da chi arrestato durante la guerra piagnucolò e biascicò pietosamente presso le autorità perchè venisse assolto — ci hanno persuasi che esso è maggiormente ora d'attualità. Solamente ci duole che esso sia stato scritto quando non si parlava ancora di fusione di tutte le organizzazioni esistenti (corporazioni fasciste comprese). Quando insomma non si parlava ancora di intese che, attuate, relegherebbero in soffitta la lotta di classe. Creerebbero un movimento corporativistico vale a dire il dominio del più gretto egoismo e si verrebbe a negare a priori quell'internazionismo di cui è stato sempre permeato il movimento operaio. Giacchè non ci si può intendere con i fasci se non venendo sul terreno nazionalista e patriottardo, se non smentendo tutto il glorioso passato del proletariato italiano. Di questo proletariato che con la sua opposizione irriducibile alla guerra ricordò di essere sopratutto internazionalista.

La intesa non può avvenire che rinnegando tutto questo passato e ipotecando l'avvenire nel senso che, ad eccezione di qualche sciopero addomesticato, gli scioperi verranno sostituiti dagli arbitrati obbligatori, la lotta di classe dalla collaborazione di classe. Ecco ciò a cui tendono i socialcollaborazionisti. Essi vogliono consumare il tradimento, della classe operaia, per intero. Ma, come tutti i giuda, sono dei vili. Paventano la lotta e quindi perchè l'intesa avvenga senza scosse mirano ad espellere prima dai sindacati i comunisti. Per far ciò speculano sulle conseguenze dell'ultimo sciopero generale da essi scientemente sabottato forse per dimostrare che.... i metodi comunisti sono dannosi. Questo loro turpe giuoco che tende a consegnare, mani e piedi legato, il proletariato italiano alla borghesia sarà frustato dalla nostra ferma e fiera opposizione. Con tutti i mezzi ed a tutti i costi impediremo che il vessillo fiammante simbolo della fede del proletariato sia bruttato della infamia, che è pari alla loro vigliaccheria, dei social-collaborazionisti.

IO.

IL PARADISO UNGHERESE

Le gazzette di tutto il mondo borghese tirarono un sospiro di sollievo quando la repubblica soviettista ungherese fu abbattuta e fu instaurato il governo del terrore del generale Horty. L'Ungheria era salva! Quei dannati bolscevichi erano scacciati. S'iniziava l'opera di redenzione. Migliaia e migliaia di proletari, di donne e di bambini arrossavano le strade dell'Ungheria di Horty. Il terrore bianco svolgeva la sua "civile" azione!

In Russia governano i bolscevichi quindi tutto dev'essere... caotico. In Ungheria dove impera Horty tutto è ordine ed il paese s'avvia a prospere fortune.

Leggete infatti quanto pubblica il borghesissimo quotidiano "La Sera".

« L'Ungheria sta attraversando una tremenda crisi economica della quale noi non ci rendiamo conto. Le sue diverse crisi spirituali, purtroppo hanno avuto poco eco nel mondo, ed i più le hanno sfruttate per il proprio tornaconto, nuocendo maggiormente a questo paese sventuratissimo che se lotta ancora è perchè la sua fede è grande, e vuol vivere.

L'aumento nei prezzi di prima necessità ha reso difficile la situazione interna perch si sa che la fame e la disoccupazione sono cattive consigliere.

Se consideriamo lo specchietto che qui trascrivo potremo farci un'idea esatta del disagio economico che il Governo invano tenta di fronteggiare con energia degna della buona volontà di Bethlen.

I prezzi aumentarono vertiginosamente fin dall'inizio della guerra.

Dal 31 luglio 1914

al 31 dicembre	1914	del	46,63 %
al 31 dicembre	1915	del	130,22 %
al 31 dicembre	1918	del	450,17 %
al 31 luglio	1919	del	933,38 %
al 31 dicembre	1919	del	2976,27 %
al 30 giugno	1922	del	10061,92 %

Dal primo luglio al 16 corrente soltanto nei prezzi delle patate c'è stato l'aumento del 20,1 per cento per le patate vecchie e del 43 per cento per le patate nuove.

Questi aumenti hanno portato per conseguenza un tale disagio che, se nel luglio 1914 una famiglia composta di cinque membri per vitto, di di 3 mila calorie al giorno, alloggio, riscaldamento, luce e vestiario, spendeva 42 corone 68 fill.

Nel dicembre	1920	kor.	1826,66
Nel dicembre	1921	kor.	2485,50
Nel febbraio	1922	kor.	2882,46
Nell'aprile	1922	kor.	3540,75
Nel maggio	1922	kor.	3659,50
Nel giugno	1922	kor.	4337,11

e la classe media e gli operai non sono in grado di sostenere tali spese. E sono incominciati i comizi di protesta contro il caro vita, perchè la notizia che il Governo intende sopprimere il prezzo di favore del pane agli operai, riservando tale privilegio soltanto agli impiegati dello Stato, ha messo in orgasmo la classe operaia.

Il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, non ha esitato a dichiarare che oggi la situazione economica è tale che si tratta di vita o di morte, ed ha invitato tutti a cooperare alla salvazione dando tutti il loro aiuto, perchè avremo un inverno così crudele — ha detto — come non lo abbiamo avuto nemmeno durante la guerra ».

Dove qualmente si vede che l'Ungheria governata dal bastone del governo bianco è un vero paradiso terrestre, quindi dalli al bolscevismo!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Sezione dell'Internazionale Comunista)

ALLE DONNE PROLETARIE

LAVORATRICI,

Il proletariato d'Italia combatte una battaglia dolorosa e sanguinosa. Il ripiegamento avvenuto su tutta la linea, dopo la sconfitta del settembre 1920, ha portato le masse su posizioni arretrate dalle quali la reazione vorrebbe ancora scalzarle. La lotta cruenta contro le forze regolari ed irregolari dello Stato si combatte oggi appunto perchè la classe lavoratrice comprende che l'abbandono delle estreme posizioni di difesa la porrebbe per lungo tempo nelle più dure condizioni di schiavitù, e le impedirebbe di prepararsi per le future avanzate.

Di fronte al succedersi rapido degli scontri armati, ed alla opera di distruzione che il fascismo compie degli istituti proletari, ed agli attentati alla vita dei lavoratori, la necessità della difesa si manifesta come una conseguenza naturale dell'attacco avversario.

Il partito comunista organizza una tale difesa, la quale non avrebbe nessun significato se non si disciplinasse entro formazioni armate di operai e contadini.

In una situazione di guerra guerreggiata, di cui voi conoscete, o lavoratrici, gli episodi dolorosi, il nostro partito vi chiama a raccolta. Il momento non è inopportuno per la divulgazione dei programmi del partito comunista. Anzi l'ora che viviamo documenta l'esattezza della critica e del metodo dei comunisti.

OPERAIE E CONTADINE,

Molte di voi, in cento località, hanno dimostrato, nei giorni scorsi, di saper combattere a fianco dei lavoratori nella lotta di classe. Ma troppe vostre compagne, troppe donne lavoratrici sono rimaste assenti. Queste, che sono la stragrande maggioranza del proletariato femminile, mostrano di non possedere una coscienza di classe, di ignorare che l'odio che esse nutrono per i padroni, per lo stato borghese, per la reazione che incendia ed uccide, deve essere disciplinato.

La disoccupazione dilagante, il ripristino delle vecchie condizioni salariali, che equivalgono alla fame, l'onta dell'offesa delle guardie bianche non potranno eliminarsi se anche voi non sarete al vostro posto di combattimento, oggi e domani, nella piccola schermaglia polemica che tende a convincere l'apatia ed a richiamare l'indifferente nelle giornate delle lotte più dure.

Anche per l'urgenza di queste necessità, il partito comunista vi chiama a raccolta. Vogliamo dirvi il pensiero dei comunisti sulle condizioni vostre di oggi e su quelle che dovranno essere all'indomani della vostra redenzione, sulle condizioni generali odierne del proletariato del quale voi siete una parte tanto importante. Affollate i luoghi delle adunate del proletariato femminile!

Durante la settimana di propaganda che il partito comunista ha stabilita, le donne operaie e contadine, presenzino le conferenze ed i comizi, divulghino la stampa nostra, siano come tante propagatrici fra le loro compagne!

Durante la settimana di propaganda che il partito comunista ha stabilita, le donne operaie e contadine, presenzino le conferenze e i comizi, divulghino la stampa nostra, siano come tante propagatrici fra le loro compagne!

Evviva il partito comunista!

Evviva la rivoluzione comunista che riscatta le donne dalla schiavitù economica e morale!

La disoccupazione e il regime borghese

E' piaga del regime borghese. Nell'ante guerra la disoccupazione fu sempre il punto oscuro, la preoccupazione di congressi operai. Oggi è arrivata se non al massimo, certo ad un punto mai raggiunto.

Abbiamo sott'occhio una statistica impressionante.

Si tratta di duecentomila disoccupati in Germania, di ottocentomila in Italia, di quarantamila in Norvegia, di centomila in Svezia, di duecentomila nella Polonia, di due milioni in Inghilterra, di centocinquantamila nella Svizzera, di centomila nel Belgio, di altrettanti in Danimarca, sicchè in tutta Europa, meno la Russia, si hanno quattro milioni di disoccupati cioè a dire da sei ad otto volte di più che avanti guerra.

A queste cifre si aggiungano da tre a quattro milioni di disoccupati negli Stati Uniti ove, per esempio nello Stato di Massachussets, i Sindacati segnalano più del venticinque per cento di disoccupati pei loro iscritti invece che il quattro od il cinque per cento segnalato nel 1913; altre cifre considerevoli sono offerte dal Canadà, da alcuni Stati del Sud America specialmente dal Cile, dal Sud Africa, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda; pur avendosi notizie che anche al Giappone e in alcune parti della Russia Asiatica e nell'India Brittanica vi siano pure grandi contingenti di disoccupati. Cioè complessivamente si devono calcolare circa dieci milioni invece che di due milioni al massimo raggiunti avanti guerra; cifra che ha un significato assai più grave quando si pensa che la guerra ha soppresso disgraziatamente un grande numero di uomini precisamente nell'età di maggior capacità di lavoro, sicchè la mancanza di lavoro rappresentata dalla cifra odierna corrisponde ad un fatto sociale ed economico assai più grave e più profondo che non sia quello dalla cifra stessa indicato.

Tenendo per giuste le cifre suesposte, non occorre spendere molte parole per illustrare la gravità della crisi.

Se si calcola che tanto i disoccupati quanto le persone conviventi con esso devono limitare il consumo dell'indispensabile alla vita, si può facilmente comprendere che tale fatto non può che aggravare la crisi, per la semplicissima ragione che il sotto consumo limita la produzione e il grande esercito dei disoccupati si arricchisce ogni giorno di nuove reclute. Ragione per cui si può ben dire che ogni operaio è un candidato alla disoccupazione. Malgrado che la società manchi di tutto, malgrado la necessità di riparare alle parentesi di cieca distruzione di uomini e di ricchezze.

La borghesia che ha ridotto la economia mondiale a questo punto, che ha indicato la guerra come il toccasana di tutti i mali, oggi cura questa malattia sociale dovuta al suo regime, col tentare l'applicazione di un orario maggiore di lavoro, cioè con un mezzo che getterà ancora sul lastrico altri operai logorando con un orario inumano quelli rinchiusi nelle officine.

E per raggiungere tale fine il capitalismo ha armato le truppe irregolari col preciso scopo di rompeer ogni resistenza operaia.

Nell'ante-guerra le organizzazioni operaie non hanno mai affrontato il problema.

Numerosi ordini del giorno, tentativi di previdenze, che vennero poi realizzate nell'immediato dopo-guerra nella forma che gli operai conoscono molto bene, cioè con sussidi di fame.

Ma l'ufficio della organizzazione di classe non dovrebbe essere quello di disciplinare questo stato di cose che uccidendo lo spirito di battaglia della classe operaia, dà la possibilità al capitalismo se non di salvarsi dal fallimento, certo di rendere questo più grave e quindi di più difficile soluzione.

Stando alle cifre della statistica la somma per salari perduti nel 1921 nella sola Europa ammonta a 10 miliardi ed a più di 25 miliardi nel mondo intero aggiungendo una diecina di miliardi per gli insufficienti sussidi, noi possiamo avere una idea approssimativa dell'...ordine borghese. Dall'armistizio in poi si può calcolare che nel mondo si sono pagati per circa 25 miliardi oro di sussidi oltre alla perdita di 60 miliardi oro di salari!

Tale è il risultato del regime capitalistico.

I diversi Congressi Internazionali del Lavoro, non hanno mai indicato un principio di soluzione qualunque.

I deliberati di Washington — dove si affrontò per la prima volta la questione delle materie prime — non ebbero alcuna pratica applicazione.

A Genova, unici difensori e propugnatori di tali delibere furono i delegati russi.

La crisi si aggrava ogni giorno di più. I pateracchi riformisti nel campo economico hanno lo stesso valore delle collaborazioni politiche.

La disoccupazione è il fenomeno logico e naturale della politica economica capitalistica, resò oggi più grave dalla gravità dello squilibrio provocato dalla guerra che è pure la conseguenza della stessa politica borghese.

Non è possibile la soluzione di questo problema senza il mutamento radicale del regime economico, senza applicare nuove regole e senza un piano di produzione nuova.

La borghesia capitalistica è incapace di ridare l'equilibrio alla sua economia. Ne è prova l'aggravarsi della situazione nel periodo che va dalla fine della guerra ad oggi.

Il proletariato solo può salvare la umanità dallo sfacelo cacciando colle armi in pugno la borghesia colpevole e delinquente, che difende, colle armi i suoi privilegi, instaurando la sua dittatura e mantenendola colla forza, per preparare la gestione comunista della società.

E' il solo mezzo per guarire la piaga, è l'unica via per ridare lavoro e pane all'esercito di disoccupati e per allontanare per sempre il regno della guerra.

GIOVANNI GERMANETTO.

Comitato Nazionale Comunista nella Federazione Metallurgica

Corso Galileo Ferraris, 12 - Torino

Solidarietà coi metallurgici romani

Ai metallurgici italiani,

I compagni metallurgici di Roma, scesi in campo per solidarietà coi metallurgici di tutta Italia all'inizio dello sciopero nazionale sono ancora oggi dopo circa due mesi in lotta contro gli industriali che intendono a tutti i costi falcidiare il loro salario.

Essi devono vincere! Vincere a prezzo di qualunque sacrificio. Perciò, pur riconoscendo le difficoltà dell'ora tragica che attraversiamo, noi facciamo vivo appello a tutti i metallurgici italiani ed a quelli liguri in particolare che non hanno partecipato allo sciopero affinchè vengano in loro aiuto.

Anche poche decine di lire possono contribuire alla vittoria purchè giungano subito.

Le offerte vanno inviate direttamente al Sindacato Metallurgico in Via Capo d'Africa, 29 (Casa del Popolo) Roma.

Nessuno neghi il proprio contributo!

Il Comitato Nazionale.

"Battaglie Sindacali"

Il Monitore dei social-collaborazionisti della Confederazione è uscito. E' un numero di ordinaria amministrazione. *Piatto Slavato. Senza un palpito. Senza una parola che possa rinvigorire l'animo dei lavoratori. E' stato redatto per dovere di ufficio. La battaglia combattuta dal proletariato italiano non la si vive, non la si sente nel giornale confederale. Ed è logico.*

I capi che hanno proclamato lo sciopero per influire sulla crisi ministeriale non possono sentire nulla per la lotta combattuta con tanto eroismo. Non possono dir nulla per non accusarsi. Il manifesto della Confederazione è quanto di più melenso si possa immaginare. Esso si chiude con queste peregrine frasi: Altre bufere sono passate. Passerà anche questa.

C'è tutto il mussulmanismo dei vili. Ci ricorda un altro manifesto di Turati ai contadini di Puglia. Si era all'inizio dell'offensiva fascista. I forti contadini della terra del sole rispondevano agli incendii cogli incendii. Per ogni Camera del Lavoro incendiata venivano incendiate delle ville, delle cascine dei signori. Ciò non accomodava a Turati. I lavoratori dovevano starsene tranquilli. La bufera passerà disse allora Turati ai contadini pugliesi. La bufera è passata sull'Italia proletaria distruggendo ed assassinando. La bufera s'ntensifica e s'abbatte ancora violenta sulle case dei lavoratori. La bufera passerà dicono oggi i Capi della Confederazione del Lavoro.

I lavoratori forti della esperienza dolorosa di ieri cercheranno di arrestare la bufera reazionaria. E domani la bufera proletaria s'abbatterà su di voi egregi capi.

La scissione nei Sindacati

Quando il giornale era già completato ci sono giunte una lettera del compagno Massaglia ed una dichiarazione della Sezione di Torino della F.I.D.A.S. Pubblichiamo quest'ultima rimandando al prossimo numero la lettera del Massaglia.

I compagni di Torino fanno benissimo a mettere alla gogna i vilissimi dirigenti la F.I.D.A.S. L'ordine del giorno votato da questi messeri s'inquadra nel turpe programma di tradimento elaborato dai grandi mandarini. La parola d'ordine di tutti i socialcollaborazionisti è in questo comento: espulsione dei comunisti dai Sindacati.

Espulsione necessaria perchè i Giuda possano poi vendere per trenta denari alla borghesia italiana il proletariato.

I comunisti combatteranno strenuamente, spietatamente, con tutti i mezzi perchè l'infamia non si compia e perchè i lavoratori inchiodino al muro tutti i vigliacchissimi traditori.

Apprendiamo dagli atti ufficiali pubblicati nel N. 15 de «L'Unione» (organo della Fidas) che i bonzi più qualificati della Fidas, seduti al desco famigliare, si proposero sbigottiti, d'inquadrarsi compatti in un ordine del giorno, a difesa della loro scricchiolante posizione, colpita ed attaccata con violenza dai comunisti e da quell'odioso ragazzaccio di Massaglia.

Quell'ordine del giorno che prospetta così bene le quattro pancie dei signori del C. C., tenta gesuiticamente di far correre, sull'avvizzita e consunta fede, un grossolano riflesso di candore e di verginità. Ma le camicie che coprono l'epidermide di quei traviati dalle mani adunche, si sporgano sudicie, troppo sudicie, e noi per il bene dell'organizzazione, ed in nome dell'onestà, diciamo a costoro: tiratevi indietro! Voi non siete più degni di essere i nostri capi!

Il Consiglio della Sezione Tabacchi di Torino, formulò e precisò delle accuse gravi contro di voi che fingete ignorarle per la paura d'essere spodestati.

Affrontate, se avete coraggio, il voto delle Sezioni sui fatti addebitatevi. Da questo supremo giudizio, si vedrà chi siete e che cosa avete fatto dell'organizzazione federale.

Leggete il *Sindacato* — organo dei dissidenti — ove furono accolti gli artieri delle Manifatture Tabacchi, che la vostra insititudine faziosa, spinse contro la Fidas, «qualche bubbone purulento da schernire». Leggete, leggete signori! Quella è opera vostra, ma ciò è ancora poco di fronte al grido di vendetta di una massa tradita e gettata sul lastrico, per una manciata di lenticchie. Sì... la famosa ed indimenticabile Commissione tecnica per la trasformazione degli stabilimenti militari, a che cosa ha servito? La verità fu soffocata, ma ora risorge. Risorge gigantesca e paurosa, davanti a quel branco di inetti, mercanti della miseria e della pelle altrui.

La maschera è caduta ed il bavaglio allontanato, ogni velo si strappa al cospetto della verità; e le vittime, le 20 mila vittime, stendono sul vostro capo il pugno minaccioso, per colpire maledettamente i responsabili di tanta jattura.

I farabutti che gettarono nella fame e nella miseria tanti compagni, pugnalando le organizzazioni, stanno per essere individualizzati. E ciò non è tutto, c'è dell'altro che non mancheremo di denunziare a suo tempo.

Il vento è troppo infido, i responsabili manigoldi che lo fiutano, tentano ancora vibrare un altro colpo mortale sul povero corpo della Fidas. Che importa loro! Muoia l'organizzazione! Crepi la Federazione!... Ma sopra tutto sia salvo il cadreghino! Ecco il vero significato di quell'ordine del giorno, votato dai sommi capi della Fidas contro i comunisti.

I comunisti impudentemente stuzzicati e condotti sul terreno della polemica dai capi inetti e bagoloni della Fidas, non li molleranno più, e mentre costoro tentano affannosamente di mettere un argine alla valanga che li colpisce e li travolge, la Sezione Tabacchi di Torino martella possentemente i traditori.

Troppo tardi signori! Di qui non si scappa più, le dighe della menzogna sono rotte e la verità si fa strada a grandi passi. Intanto rendiamo noto alle Sezioni della Fidas, che quanto prima, la Sezione Tabacchi di Torino, inizierà per suo conto delle pubblicazioni interessantissime sulla vita e sui misfatti del C. C., ponendolo in istato d'accusa, a base di documentazione e di rivelazioni che porranno all'evidenza di tutti gli organizzati l'onestà politica e sindacale dei componenti il C. C.

Per la Sezione
IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Da BOLOGNA

Il nostro Comitato, dopo la bufera dei giorni scorsi, si è messo subito al lavoro per riallacciare le file dell'organizzazione. Vi inviamo copia delle lettere inviate dal nostro Comitato alla Camera Confederale ed al Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro. Vi terremo informati dello sviluppo e dei risultati del nostro lavoro nel campo sindacale.

FEDERAZIONE PROV. COMUNISTA DI BOLOGNA.

Bologna, 19 agosto 1922.

Cari Compagni del Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro BOLOGNA.

In considerazione dell'attuale situazione, facilitata dal tradimento compiuto nei giorni dello sciopero generale dalla Camera Confederale del Lavoro e dal rilassamento attuale della stessa, noi pensiamo essere della massima urgenza e vi facciamo invito in tal senso, che i poteri e le funzioni del Comitato dell'Alleanza del Lavoro vengano ad allargarsi, allo scopo di cementare maggiormente il blocco unitario della classe operaia, procedendo alla fusione degli organismi sindacali locali ed alla nomina di un Comitato direttamente eletto dagli organizzati sulla base della rappresentanza proporzionale alle diverse tendenze.

Saluti cordiali.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Bologna, 19 agosto 1922.

Spett. Commissione Esecutiva della Camera Confederale del Lavoro BOLOGNA.

Non volendo parlare qui del tradimento da voi consumato nelle giornate dello sciopero generale nazionale proclamato dal Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro, agli ordini della quale vi eravate dichiarati in precedenza disciplinatissimi, dobbiamo purtroppo rilevare come codesta C. E. ed il Segretario Generale siano completamente assenti di fronte all'attacco che approfittando anche di ciò in questo momento viene sferrato contro le Leghe aderenti alla Camera Confederale del Lavoro.

Da parte nostra pensiamo essere della massima urgenza la convocazione delle organizzazioni e dei rappresentanti delle stesse, al duplice scopo di spezzare la manovra nemica e di rendere conto dell'operato della C. E. e del Segretario Generale durante lo sciopero generale e circa i rapporti che intercorrono fra codesta organizzazione ed il locale Comitato dell'Alleanza del Lavoro.

Siamo quindi sorpresi che non lo abbiate ancora fatto, e ve ne facciamo formale proposta.

IL COMITATO SINDACALE COMUNISTA.

Ultimo avviso agli abbonati

Il 30 giugno u. s. sono scaduti gli abbonamenti al nostro periodico. Avvertiamo che colla prossima settimana sospenderemo l'invio del giornale agli abbonati che non ci faranno pervenire l'importo del rinnovo.

Rammentiamo che è necessario incollare sul tagliando della cartolina vaglia, la fascetta con la quale viene spedito il giornale.

Da TORINO

Reazione padronale e disfattismo socialdemocratico.

Sono ormai note in tutta Italia le gesta reazionarie degli industriali metallurgici torinesi. Nell'aprile dell'anno scorso tutti gli operai comunisti o ritenuti tali, coloro che avevano dato il più vivo impulso e la più grande attività alla creazione dell'apparato meraviglioso dei Consigli di fabbrica, vennero brutalmente cacciati in massa dai loro posti di lavoro e per, quanto tutti gli operai indistintamente, delle officine, fossero insorti a loro difesa, sostenendo una lunga lotta, che gli industriali riuscirono a stroncare grazie alla vigliaccheria dei dirigenti della FIOM che proclamarono la loro neutralità nei momenti più gravi essi dovettero subire il bando dell'AMMA.

L'AMMA, non può essere in miglior modo e più esatamente definita che per una vasta e potente associazione a delinquere di tutti gli industriali metallurgici piemontesi; associazione che agisce col beneplacito incoraggiante della cosidetta Autorità e della stampa democratica e liberale, coll'obbiettivo preciso di promuovere il vagabondaggio, il furto, la prostituzione e la delinquenza, obbiettivi che conseguisce attentando nel modo più brigantesco ai più sacrosanti diritti civili: la libertà di pensiero, di associazione e di lavoro; affamando gli operai.

I bandi dell'AMMA sono fin troppo tristamente famosi per parlarne ancora a lungo. Essa accoglie colla massima cura in elenchi, che vengono trasmessi alle singole Ditte, tutti i nominativi degli operai sospetti di infezione comunista, diffidandole, rigorosamente, a non assumerli per molti mesi sotto nessuna forma o condizione! Centinaia di tali nominativi sono caduti in possesso dell'organizzazione, che li tiene in luogo sicuro a perpetua documentazione delle infamie che noi affermiamo e che furono già a suo tempo in parte rese pubbliche.

Cosa resta a compiere, all'operaio padre di famiglia, quando si trova preclusa per molti mesi la possibilità di soddisfare «onestamente» col proprio lavoro ai bisogni quotidiani, quando ha esaurito l'ultimo centesimo, quando ha portato al Monte di Pietà fin l'ultimo straccio, se non abbandonarsi a quello che in lingua corrente viene chiamato «delitto»?

Si sono anche avuti numerosi casi di suicidio per miseria e ne fanno fede le cronache dei giornali cittadini.

Il vagabondaggio — diminuito ora un po' per la stagione estiva — è diventato una piaga allarmante. Coloro che lo poterono, cambiarono mestiere o abbandonarono la città. Gran parte si sono dati al commercio minuto. Torino è piena zeppa di strilloni, che ci offrono la merce più svariata; di suonatori ambulanti, di giocolieri, di accattoni che vi attendono sulla soglia dei negozi, stendendo di nascosto la mano, per avere i mezzi di cui sfamarsi.

Un'altra infamia dell'organizzazione industriale è stata la deliberazione di stabilire i limiti di età per la assunzione di nuovo personale.

In tal modo i vecchi operai, i veri creatori della potenza economica e morale delle più celebrate e potenti case automobilistiche d'Italia e d'Europa sono quasi sul lastrico. A costoro poi nel periodo iniziale della legge di assicurazione per la vecchiaia (cinque anni) il sussidio non viene corrisposto, oltre all'essere già esclusi, sempre per limiti di età dal sussidio statale di disoccupazione, non essendosi mai alcuno preoccupato delle condizioni pietose in cui vengono a trovarsi. Torino assiste al deplorevole ed umiliante spettacolo quotidiano di decine di vecchi operai laceri e sporchi che attendono come cani, sdraiati per le vie, lunghe ore davanti alle caserme, per avere i residui del rancio.

Infine molte Ditte, e la Fiat in prima linea, sempre per dare la caccia all'elemento comunista, hanno espulse le vecchie maestranze per assumere personale in gran parte sclassificato proveniente dalla Provincia, magari con grave scapito della produzione. Soltanto l'Itala, una Ditta di fama assicurata, ha voluto conservare la propria maestranza, che conta ormai tre lustri di anzianità, riuscendo in tal modo a conseguire un'elevata percentuale di rendimento.

Per il prodursi di tale situazione, unica forse fra le varie città d'Italia, l'organizzazione di classe ne ha enormemente sofferto ed il numero dei suoi aderenti è precipitato di parecchie migliaia. A seminare poi lo sconforto e la demoralizzazione hanno efficacemente contribuito anche le C. I. socialiste ed i dirigenti federali, rendendo l'opera sindacale onerosa e difficile.

Difatti i socialisti, massimalisti e riformisti senza distinzione, invece di fiancheggiare e rinforzare la comune organizzazione hanno posto in campo ogni attività per fomenta e la disfregazione, calunniando i dirigenti comunisti, *creando un comitato sindacale, che ad un certo punto ha invitato gli operai a disertare le assemblee ed a non pagare le quote, nell'intento di boicottare, sabotare la locale Sezione.* All'uopo ed a fare buon giuoco ai riformisti, si è magnificamente prestato il massimalista on. Amedeo (proto, attento all'On.) che però a giustificazione del suo operato può produrre una buona dose di fesserie ed il fumo che gli annebbia il cervello da quando gli elettori proletari di Torino l'hanno inviato, per merito di «vittima politica», nelle aule montecitoriali.

Naturalmente i fatti e le considerazioni che noi esponiamo non potranno mai avere la conferma dal corrispondente torinese della «Giustizia», idrofobo quanto imbecille, che attribuiva, rispondendo ad un comunicato del nostro Comitato Sindacale della FIOM, la colpa della difficile situazione sindacale torinese, alla incapacità organizzativa dei nostri compagni, dimenticando che a Milano, ove non si era certamente prodotta la situazione di Torino — per citare una sola località — ed ove la organizzazione metallurgica è diretta dai valentissimi, quanto arrabbiati scagnozzi di Buozzi, il numero dei soci era già disceso prima degli ultimi scioperi da 48.000 a circa 4.000.

Ebbene; malgrado quanto abbiamo esposto, la massa metallurgica torinese, anche nei periodi più critici dopo l'incendio della Camera del Lavoro ha sempre risposto con entusiasmo agli appelli della organizzazione.

Ancora lo sciopero di protesta per le feroci condanne agli operai della Savigliano, sciopero proclamato improvvisamente a mezzanotte e conosciuto soltanto l'indomani attraverso i giornali, ha trovato la massa compatta, anzi, tale sciopero ha segnato l'inizio di una ripresa incoraggiante.

In maggio-giugno le nuove iscrizioni settimanali, grazie allo svolgimento di un intenso piano di propaganda, si avvicinavano al centinaio.

All'inizio dell'ultimo sciopero metallurgico, si può dire che le file dell'organizzazione erano nuovamente riannodate in ogni officina. La massa ritornava ad aveer fiducia in sè stessa. Essa scese in campo entusiasticamente per solidarietà ai compagni milanesi disposta a lottare sino a vittoria completa, quando il suo slancio veniva ancora una volta arrestato dai riformisti rinnegati, col vergognoso patto di Roma, auspice il ministro fascista on. Dello Sbarda.

Da ROMA

La Camera del Lavoro contro la reazione.

La Commissione direttiva della Camera Confederale del Lavoro ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Camera Confederale del Lavoro, mentre conferma il suo manifesto lanciato in occasione della ripresa del lavoro dopo lo sciopero generale, riafferma le supreme ragioni che motivarono la proclamazione di quella manifestazione che riuscì solenne e ammonitrice; saluta commossa le vittime della reazione cadute a difesa del proletariato e i lavoratori tutti che, inermi e disciplinati, compirono in quel momento intero il loro dovere; protesta contro i provvedimenti che i rappresentanti delle classi borghesi annunziano con cinico furore di adottare a carico dei lavoratori; invita tutti gli organizzati a mantenersi a contatto con le proprie organizzazioni che sapranno tutelare gli interessi e la dignità del proletariato nella futura sistematica reazione».

Da SAVONA

La Camera del Lavoro agli organizzati.

La Camera del Lavoro ha lanciato agli organizzati il seguente appello:

Lavoratori!

Lo slancio e la compattezza con i quali rispondeste all'appello dell'Alleanza del Lavoro che vi invitava alla lotta, sono testimoni incontutabili della nostra fede.

L'ordine della cessazione dello sciopero quando in parecchie città d'Italia infuriava furibonda la battaglia tra lavoratori e guardie bianche, coadiuvate efficacemente dalle forze statali, permise ai nemici della classe proletaria la concentrazione delle squadre nei punti predestinati ai loro colpi. Fu così che, cessato il movimento, Savona venne invasa dalle camicie nere e variopinte.

Il passaggio dei poteri dalle autorità civili a quelle militari, dava agio e man forte ai vandali per compiere con sicurezza e tutela maggiore le invasioni, le devastazioni, i saccheggi delle istituzioni proletarie.

La Camera del Lavoro non poteva essere risparmiata, e non lo fu. Anzi gli asseriori dell'idea patriottica, ciò che non fracassarono italianamente rubarono alla Casa degli operai.

Così si ricostruisce la Nazione!

Ma come la bufera pur danneggiando le messi non arresta l'opera solerte del lavoratore dei campi, così l'esperienza di questi giorni non deve fiaccare il nostro spirito; essa deve insegnare con quali mezzi oggi deve lottare il proletariato per la difesa delle sue istituzioni, delle sue case, delle sue famiglie.

Lavoratori!

Mentre ai caduti, ai perseguitati, ai colpiti dalla reazione padronale durante l'epica lotta, mandiamo il nostro commosso saluto, riprendiamo con lena raddoppiata il lavoro di riorganizzazione.

La via dell'emancipazione proletaria è cosparsa di sacrifici eroici, di dolori vivi: per questo più fulgida ne arriderà la vittoria.

Lavoratori, in piedi, avanti per l'aspro cammino.

Viva l'organizzazione operaia!

La Commissione Esecutiva.

Da BARI

Bari proletaria insegna — Repubblicani - Legionari - Comunisti - sindacalisti uniti — Contadini ed operai del meridione preparatevi!

Pubblichiamo questa corrispondenza da Bari giuntaci in ritardo, perchè i proletari del meridionale prendano esempio dai loro compagni di lavoro baresi e si preparino a difendersi dalla progettata invasione fascista.

Lo sciopero generale non era stato ancora proclamato, che a Bari si concentravano numerose forze fasciste, fatte venire dalla provincia, con l'acquiescenza e l'appoggio del prefetto, signor Olivieri. La situazione, indipendentemente dallo sciopero, diveniva oltremodo preoccupante per le masse operaie. Difatti non si mancò di tener presto riunioni, allo scopo di provvedere direttamente alla difesa operaia. L'intesa fu facile, dato il sincero desiderio di battersi contro le violenze fasciste di tutti i gruppi di lavoratori, al di sopra di ogni tendenza politica. Come prima cosa, si pensò subito a dare un inquadramento alla classe operaia. In questo inquadramento ogni partito serbò in tutto la propria fisionomia. I comunisti avevano le loro squadre, gli arditi del popolo i loro battaglioni; i legionari fiumani le loro centurie e i repubblicani avevano anche il loro plotone. Responsabilità ben divise e nette, ma concordia di intenti nell'azione anti-fascista. Questa preparazione non fu fatta invero inutilmente.

Venne la proclamazione dello sciopero generale, ordinata in tutta Italia dall'Alleanza del Lavoro. L'unanimità dei combattenti proletari restò ben salda. Uomini come l'avvocato Delfino Pesce, direttore della rivista *Humanitas*, e uno dei più influenti membri del Partito repubblicano, dettero la loro aperta, entusiastica adesione. E lo sciopero riuscì meravigliosamente compatto.

Era naturale, dopo l'imponente manifestazione di forza del proletariato, che le bestiali squadre raccogliticcie del fascismo meditassero di attaccare le posizioni operaie. Ma queste erano ben difese: su di esse vigilava in piedi ed armato tutto il popolo lavoratore. Alla loro difesa persino le donne avevano preso parte, organizzando dalle finestre getti di acqua bollente, tegole, sassi ed altri oggetti. La città era divisa in due campi: Bari vecchia, in cui il popolo era padrone e libero di sè, e Bari moderna, tenuta dalle forze armate della borghesia. Durante la prima giornata di sciopero, squadre fasciste tentarono di penetrare nelle adiacenze della difesa proletaria, ma ne dovettero fuggire, sotto la raffica dei proiettili di ogni genere, con cui erano state accolte dal popolo in armi.

Il secondo giorno dello sciopero fu quello più sanguinoso. Era di mattino. Alle 10.30 le nostre vedette danno l'allarme dell'avvicinarsi dei fascisti. Un battaglione di arditi del popolo, che presidiava una trincea provvisoriamente costruita, viene subito rinforzato con due squadre comuniste. La battaglia si preannuncia imminente. In tutto il quartiere popolare regna un silenzio che agghiaccia. Solo i comandi secchi dei dirigenti si odono a breve intervallo. Esempio raro di solidarietà mirabile si ha guardando alle finestre da dove le donne del popolo attendono anch'esse di entrare nella lotta ed incuorano gli uomini. Perdio, quando si ha un popolo così deciso, non si passa. Ecco. L'attacco è ora sferrato, impetuoso cruento; si lotta su terreno aperto. A fianco dei fascisti entrano le regie forze armate. Battaglia impari su tutta la linea. Le bombe scoppiano con fragore; si spara da tutte le parti. Chi sono i primi caduti? Nessuno ci bada. Bisogna impedire al nemico di venire innanzi. Alle 11.35 si combatte ancora. Nessuna debolezza, nessuna incertezza, porta lo scompiglio in mezzo ai nostri, i quali si battono da leoni. Dopo un violento corpo a corpo, gli schiavisti sono finalmente volti in fuga. La vittoria è dei nostri. Ci sono dei morti e dei feriti, ma essi vengono raccolti senza lagrime dai loro compagni di lotta. Solo il giuramento di vendicarli si ode sulla bocca dei forti combattenti. Bari vecchia, Bari del popolo resta al popolo vittorioso e su di essa viene innalzato il rosso vessillo.

Dal centro della città borghese, le Autorità studiano intanto le posizioni strategiche e meditano esse di vendicare l'onta fascista. Infine subentra la tregua.

Nella notte si veglia attentamente sui tetti e nelle vie della fortezza proletaria. Qualche colpo isolato getta talvolta ingiustificati allarmi. Attacchi non son più tentati, nemmeno come azione dimostrativa. Ma la città proletaria è ormai circondata da un duplice cordone di armati. Attorno ad essa si è stretto già lo stato d'assedio.

Quando giunge l'ordine di cessazione dello sciopero, le masse lo apprendono con un senso di dolore. Certo il lavoro non si riprende subito. Le masse vorrebbero prima seppellire i loro tre gloriosi caduti ed ottenere nello stesso tempo anche la scarcerazione dei loro arrestati.

Invano. Rotto il fronte unico nazionale, incalza dietro di esso la reazione. Dove i fascisti, come a Bari, sono soccombenti, subentra la polizia: A sciopero finito, quando le masse si disponevano a tornare al lavoro, le Autorità di P. S., dietro disposizioni delle Autorità politiche e di concerto con le Autorità militari, fanno occupare la città vecchia e la Camera del Lavoro.

Da CREMONA

La scuola professionale agli operai

Cremona che conta importantissimi stabilimenti industriali quali quello della Ceramica, del Cemento, nonchè un importantissimo movimento edilizio, non ha una Scuola professionale per gli operai. Non si può negare l'alta importanza della scuola acciochè in tutti i rami dell'industria si possa creare una vera maestranza specializzata e dalla ginnastica continua dell'operaio sul terreno pratico ne potrebbero trar profitto l'industria e l'organizzazione sindacale.

Vogliamo riportare l'esempio di Vicenza per quel che ottennero i lavoranti in cemento.

Dovrebbero essere sufficienti essi ad invogliare gli operai ed enti pubblici anche della nostra città a voler una buona volta volgere il pensiero all'operaio che è obbligato a lavorare con quella guida fornitagli dal buon senso e dall'ingranaggio del movimento.

Noi comprendiamo come la società attuale speculi anche sull'ignoranza dell'operaio bastandogli il lavoro materiale, tenendolo incatenato nelle mani del loro factotum dell'azienda, ma la massa non deve attendere oltre.

Deve decisamente far sentire la sua ferrea volontà di migliorare sè stessa per conoscerne dell'arte sua tutta la bellezza, la tecnica, valutarne l'importanza e il valore di essa. Non basta all'operaio di saper di essere sfruttato ma deve saper fino a dove e saper specificare le ragioni.

L'operaio dovrebbe avere sufficienti cognizioni per dimostrare di quanto è sfruttato giornalmente e dimostrare l'eventuale rendita dell'industria stessa.

Ecco perchè noi insistiamo per l'impianto della scuola. Il Sindacato Edile unitamente a quello dei fornaciai lottarono ripetutamente per detta scuola ma senza però riuscirvi. Mille intralci son comparsi sul terreno delle pratiche. Ora l'iniziativa viene presa dall'Ufficio del Lavoro Comunale e ci lusinghiamo sperare una miglior fortuna. Noi promettiamo di assecondarne l'iniziativa e convinceremo gli operai a voler compiere il sacrificio di frequentare la scuola sino ad innamorarsi di essa.

A Vicenza come dicemmo dianzi ai corso cementisti si inscrissero 58 allievi; le lezioni seguirono ogni sera, e ne furono impartite 13 di aritmetica e geometria, 15 lezioni teorico pratiche. Gli insegnanti erano un maestro e un ingegnere e tennero le lezioni nei locali della Cooperativa Edile la quale fornì attrezzi e nel cortile si compirono gli esperimenti col cemento: numerosi gradini, davanzali, un capitello e delle spalliere per finestre.

Si ritenne che ventidue lezioni non sono sufficienti a preparare gli operai ma tenuto conto dell'epoca in cui è stata aperta la scuola e come potè funzionare, il risultato non poteva essere superiore.

A Cremona più ricchi senza dubbio di mezzi e di insegnanti e dove le industrie sono più sviluppate potremo avere dei risultati invidiabili. E cominciamo ora a picchiare sul chiodo sinò scuola aperta.

DIECI LIRE

costa l'azione del Prestito pro Stampa comunista. Tutti gli operai e contadini dovrebbero prenotarne una, versando l'importo all'apposito incaricato di ogni Sezione o facendo un vaglia all'indirizzo del compagno Nicola Cilla, piazzale Venezia, palazzina del Dazio, Milano.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-24